

MATRI ORPHANORUM
DICATUM

Il Santuario di San Girolamo Emiliani

IN QUESTO NUMERO

Papa Giovanni	3
Sessantesimo anniversario della Mater Orphanorum	4
L'affetto di Papa Giovanni per Somasca	8
<i>La virtù del mese - La pazienza</i>	10
<i>Riscopriamo la nostra fede - L'attuazione concreta dell'amore</i>	14
<i>Le sfide educative - Maschio e femmina li creò</i>	16
La visione cristiana del lavoro	18
<i>GMG di Rio de Janeiro - Papa Francesco, san Girolamo e i poveri</i>	20
Cronaca del Santuario	22
<i>In memoriam - Padre Francesco Rigato</i>	24
<i>In memoriam - Padre Adriano Lomazzi</i>	25
Il cestino e l'acqua	26

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30**Adorazione eucaristica:** ogni giovedì 16.30**Confessioni:** 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.30**Copertina:** La statua della Mater Orphanorum e la Cappella a lei dedicata**Fotografie:** Archivio Fotografico di Casa Madre, internet
Foto storiche: Marenzi

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 495 - LUGLIO - SETTEMBRE 2013 - Anno XCV
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
 Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB
 Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del
 04.02.50
 Direttore responsabile: ADRIANO STASI
 Stampa: La Nuova poligrafica - Calolziocorte

PAPA GIOVANNI

Il 3 giugno di quest'anno si è celebrato il cinquantenario della morte di Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia dal 1953 al 1958, Papa dal 1958 al 1963.

Per tutti quelli la cui memoria lo consente, i ricordi vanno alla sera del lunedì di Pentecoste 1963, quando Papa Giovanni XXIII concluse l'agonia di alcuni giorni seguita in commozione e silenzio di preghiera, in diretta, da tutto il mondo, anche da non credenti.

“Ognuno ha avuto la sensazione di perdere in Giovanni XXIII un padre, un amico personale, qualcuno che pensava a lui e che lo amava”: è la riflessione di un pensatore francese.

A conferma, si rileggono sempre con stupore le ultime confidenze del Papa, sul letto di morte, raccolte dal segretario Mons. Loris Capovilla: “Non ci siamo soffermati a raccattare i sassi che, da una parte e dall'altra della strada, ci venivano gettati addosso per rilanciarli; abbiamo pregato, obbedito, lavorato, sofferto; abbiamo perdonato e amato. Non è il Vangelo che cambia; siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio”.

“Papa buono”, “Papa di carne”, “Papa di una Chiesa che serve Gesù Cristo perché serve l'umanità”. Così la voce di popolo lo ha dichiarato “amico” da subito, amico definitivo di tutti, prima che arrivasse il giudizio ufficiale di “beato” da parte della Chiesa, il 3 settembre del 2000.

Come aveva potuto Papa Giovanni arrivare al cuore anche di molti non cristiani come uomo capace di trasmettere una pace naturale, serena, cordiale? Se lo è chiesto Papa Francesco, ricevendo a Roma tanti bergamaschi vicino all'urna del “loro” Papa, il 3 giugno scorso.

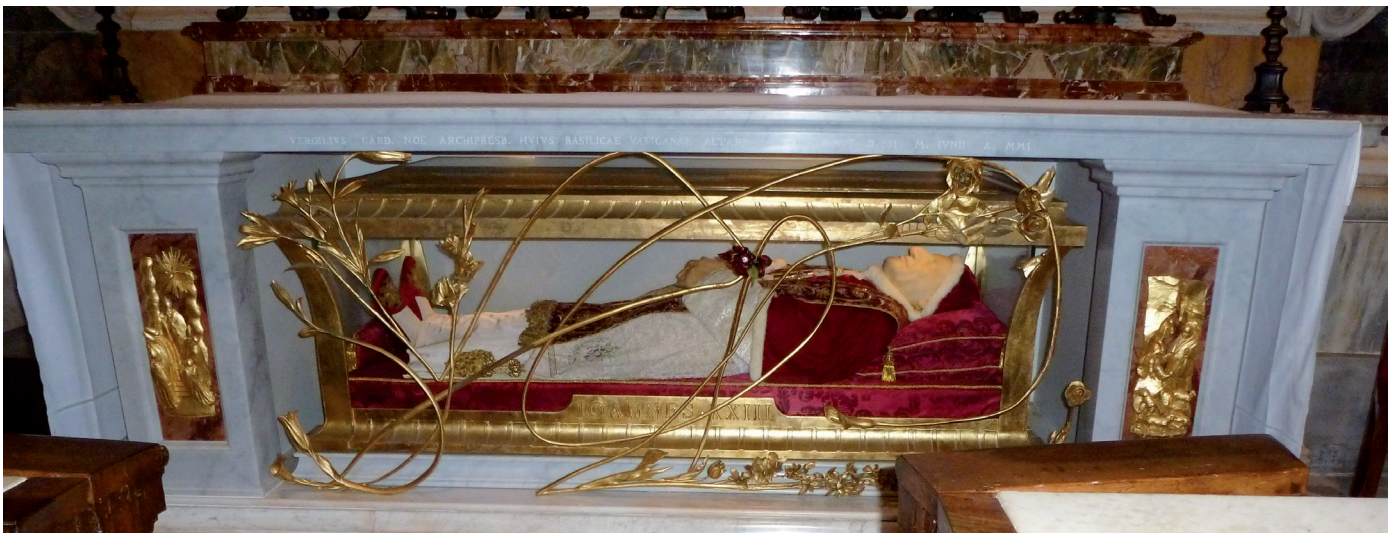
E, riflettendo sul motto di vescovo “obbedienza e pace” scelto da Roncalli, lo ha chiamato uomo di governo, conduttore, “ma un conduttore condotto dallo Spirito santo, per obbedienza”.

L'amore per la tradizione della Chiesa, la consapevolezza del suo continuo bisogno di aggiornamento, la convocazione del Concilio Vaticano II, portato poi a termine da Paolo VI, la sua enciclica *Pacem in terris* (uscita meno di due mesi prima della morte) sono, per cristiani e non, punti di richiamo della sua biografia.

A breve (si parla dei primi mesi del 2014) sarà proclamato santo: non alcuni suoi atti, ma lui, in tutta la sua umanità, con il suo costante riferimento alle beatitudini evangeliche e alle conseguenti opere di misericordia, sarà un obbligatorio faro luminoso sul cammino dell'incontro di grazia di tutti con il Vangelo.

Come per il Battista: venne un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Nessuno potrà ignorare questo dono di Dio.

In questo numero del bollettino lo ricordiamo nel suo amore a Maria Madre degli orfani e nella sua devozione a San Girolamo.





SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MATER ORPHANORUM

Nell'anno "giovanneo" indetto a Bergamo per i 50 anni della morte di papa Giovanni XXIII vogliamo ricordare le visite da lui compiute a Somasca, specie quella del 25-26 settembre 1953, in qualità di Patriarca di Venezia, per la benedizione della cappella della Mater orphanorum e della consacrazione dell'altare. Riportiamo alcuni stralci del Bollettino del Santuario del settembre 1953.

La giornata dei ragazzi

La giornata del 25 settembre è stata intensa fin dal mattino, quando Somasca è stata invasa da un gran numero di ragazzi benché il tempo fosse brutto e si fosse invocato "il bel cielo di Lombardia, proprio bello quando è bello"! Nonostante tutte le pessimistiche previsioni, si vide il cortile dell'oratorio di San Girolamo riempirsi di ragazzi. Alle 9.30 il Santuario era letteralmente stipato. Il Rev.mo don Giovanni Mutti, arciprete di Calolzio, celebrò la S. Messa, seguita con entusiasmo di ragazzi. Alle ore 16.00 il santuario si riempiva nuovamente per la benedizione e il ricordo. Come brillavano di gioia gli occhi di quei giovanetti nel ricevere la cara immagine della Madonna degli Orfani e di San Girolamo!

L'arrivo del Cardinal Roncalli

Il Cardinale Roncalli arrivò verso le 17.30 presso la Casa Madre e alle ore 20.00 incominciò la cerimonia d'inaugurazione della nuova Cappella. Prima di partire con la processione dalla Basilica alla Cappella, il Cardinale sostò alquanto in preghiera davanti all'urna di San Girolamo. Una bambina vestita di bianco rivolse, dinnanzi alla porta d'entrata, parole di augurio; quindi il Cardinale tagliò il nastro simbolico e la processione entrò in cappella. Data la benedizione alla cappella della Madonna degli Orfani, il Cardinale rivolse brevi parole agli intervenuti. Dopo, insieme ai religiosi, visitò la stanzetta dove morì San Girolamo, esprimendo parole di vivo compiacimento per la nuova sistemazione ben ideata e genialmente realizzata.



IL RADUNO DEI RAGAZZI DEI PAESI ATTORNO A SOMASCA



L'ARRIVO DEL PATRIARCA IN CASA MADRE ACCOLTO DA P. TAGLIAFERRO (PREPOSITO GENERALE) E P. COSSA (PARROCO)



CON I PARROCI DELLA VALLE DI SAN MARTINO



LA PREGHIERA DEL CARDINALE ALL'ALTARE DI SAN GIROLAMO

La consacrazione dell'altare Il giorno dopo, sabato 26 settembre 1953, il Cardinale consacrò il nuovo altare.

Dopo i salmi penitenziali e la benedizione dell'acqua, del sale, della cenere e del vino, Sua Eminenza, circonvolse l'altare sette volte, aspergendolo di acqua benedetta, mentre i nostri novizi cantavano i salmi previsti. Seguiva la processione per trasportare le reliquie che dovevano essere rinchiuse nel sepolcreto del nuovo altare; poi la consacrazione stessa con l'olio dei catecumeni e il sacro crisma. Dopo aver benedetto le tovaglie e gli arredi sacri, il Cardinale ha celebrato la Santa Messa al nuovo altare, mentre in contemporanea il Rev.mo Padre Generale, p. Cesare Tagliaferro, celebrava la Santa Messa nella stanzetta della morte di San Girolamo [ndr: prima del Concilio non era prevista la Concelebrazione].

Le parole del Cardinale

La giornata è terminata con il trasporto dell'Urna di San Girolamo e i Vespri. Al termine il Cardinale si è

rivolto ai fedeli con queste parole:

«Cari fedeli di Somasca, io ci torno sempre volentieri in questi luoghi, perché Somasca ha qualcosa di distinto dagli altri paesi. Voi vedete attorno all'altare un nuovo fiorire di figli di san Girolamo, i quali con tanta precisione ed esattezza eseguono il canto liturgico della Chiesa e le sacre cerimonie. Due sono i motivi che mi hanno spinto a venire qui tra voi, o fedeli di Somasca. Il primo è che io sono nato tra i vostri monti, tanto cari al mio cuore e che ricordavo con commozione anche quando ero lontano dall'Italia. A Somasca c'ero stato da ragazzo e, passando dinanzi alla casa, trasformata in una cappella non ricca, ma graziosa e raccolta, chi allora mi accompagnava, mi diceva: "Qui è morto San Girolamo!". Il secondo motivo è che avendomi il Santo Padre, per sua grande bontà, eletto Cardinale e Patriarca di Venezia, sono divenuto in un certo senso parente di San Girolamo. E San Girolamo, vedete, è uno dei più grandi santi di Venezia. Nella cappella privata del Patriarca [...] c'è un grande quadro, dove sono raffigurati molti santi. Di costoro, chi ha la mitra, chi la corona, chi il pastorale; San Girolamo, invece è lì che stringe al fianco l'orfanello, additandogli il cielo. Che bello, sapete il nostro San Girolamo! Convertito a Quero per opera di Maria Madre degli Orfani, ha illuminato il



INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA DELLA MATER ORPHANORUM



LA CONSACRAZIONE DELL'ALTARE



LA SANTA MESSA ALL'ALTARE DELLA MADONNA



PER LE VIE DI SOMASCA BENEDICENDO I BAMBINI E I FEDELI



LA PROCESSIONE CON LA STATUA DELLA MADONNA



LA CONCLUSIONE DELLA PROCESSIONE DAVANTI AL SANTUARIO

mondo con la luce della sua carità; e questa luce si è diffusa in modo straordinario portando per tutto il mondo il nome di Somasca. Ed io, cari fedeli, ho un voto nel cuore: ed è che a Venezia i figli di San Girolamo tornino a far rivivere con ogni genere di attività lo spirito di carità del loro santo padre fondatore. Ed io che ho visto con immenso piacere il rifiorire di questa cara congregazione desidero che questo voto, che custodisco nel cuore, diventi presto realtà e per questo pregate tanto anche voi. Conserverò sempre un grato ricordo di questi giorni passati con voi per la festa della Madonna degli Orfani, e avrò nel mio cuore un piccolo posto carissimo per Somasca, che sarà motivo di dolce distrazione nelle mie cure di Patriarca.

“Dove c’è una culla” Ed ora, cari figli, vi do una benedizione, ma una benedizione grande che vada là

dove c’è una culla, dove c’è uno che piange, là dove c’è una pena che c’è e si vuole nascondere perché tutti conforti ed aiuti. E la benedizione di Dio scenda su di voi e vi rimanga sempre»

I festeggiamenti per la festa della Madre degli Orfani proseguirono la domenica 27 settembre, con un solenne pontificale al mattino, tenuto dall’abate dei padri Olivetani di Seregno con l’accompagnamento della Schola Cantorum di Somasca; nel pomeriggio con la processione accompagnata dalle rappresentanze dei vari istituti. Il gruppo statuario della Mater Orphanorum uscì dalla nuova cappella portato a spalla dai giovani di Somasca; dopo la sosta all’arco del viale delle cappelle e la discesa al convalescenziario la processione si concluse sulla scalinata davanti al Santuario.

La preghiera degli orfani alla Madonna

O Maria, Madre degli orfani,
eccoci qui intorno a te.
Siamo venuti da ogni parte
per dirti che ti vogliamo bene
e crediamo che veramente
tu sei la nostra cara mamma.
Ti ringraziamo di averci dato san Girolamo
come nostro padre e speciale protettore
e insieme a lui tanti altri santi patroni
che hanno cura di noi.
In questo giorno solenne della tua festa
ti promettiamo davanti a tutti, o cara mamma,
di conservarci sempre buoni come ci vuoi tu
e come ci hanno insegnato i nostri superiori.
Ti raccomandiamo tanti nostri compagni,
orfani come noi, ma più abbandonati di noi.
Infine ti chiediamo o Maria,
di aver pietà di tanti
che hanno dimenticato te e il tuo Gesù
e sono diventati cattivi.
O Maria, Madre degli Orfani, prega per noi
e per tutti gli orfani del mondo.

(dall'immaginetta donata agli orfani presenti alla celebrazione)



IL FALSO DELLA LAPIDE

Monsignor Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni già dai tempi di Venezia, e oggi custode a Ca' Maitino in Sotto il Monte delle memorie giovanee, commenta scherzosamente ancora oggi la "falsa testimonianza" della lapide-ricordo, posta fuori della cappella della Mater Orphanorum.

Si riporta in essa come data della consacrazione dell'altare il 27 settembre 1953. Così era previsto.

Motivi forse improvvisi (o altro) richiesero che il cardinal Roncalli dovesse essere presente domenica 27 a Piacenza, per l'ordinazione a vescovo di Mons. Silvio Oddi (creato poi cardinale nel 1969), suo collaboratore a Parigi.

Il rito della consacrazione della nostra cappella fu anticipato così alla mattina di sabato 26 settembre.... ma la lapide, ormai, era stata incisa!

L'AFFETTO DI PAPA GIOVANNI PER SOMASCA



Raccogliamo le testimonianze delle visite e dei ricordi che Angelo Roncalli ebbe di Somasca e del suo santo. Si nota che al santuario di San Girolamo è talora collegato quello della Madonna del Bosco, i due luoghi devozionali più vicini a Sotto il Monte.

DALLA SUA BIOGRAFIA

Angelo Roncalli si reca per la prima volta, a piedi, a Somasca il 20 luglio 1888. Poche settimane dopo compie anche la prima visita al Santuario della Madonna del Bosco.

Il 26 agosto 1956, il Patriarca Roncalli, con i suoi seminaristi veneziani, ha visitato, oltre che Bergamo, anche Pontida, Somasca e il santuario della Madonna del Bosco

(LORIS CAPOVILLA, Giovanni XXIII, ed. di Storia e Letteratura, Roma 1970)



DAL SUO DIARIO

7 settembre 1919

Ho celebrato stamattina la Santa Messa alla Valletta fra le memorie di san Girolamo Emiliani, che ebbi il piacere di rivedere. La prima e sola volta che io mi recai lassù fu colla mia buona mamma quando ero piccolino di 6-7 anni: e ricordo ancora le mie impressioni infantili. Oggi quella località è tutta trasformata in meglio. Mi recai là con i miei giovanetti che tengo in pensione, che poi lasciai continuare con don Marchesi per Lecco.

Nel pomeriggio tenni a Calolzio il discorso inaugurale del nuovo Circolo della Gioventù Cattolica Femminile "Giovanna d'Arco".



DAI SUOI DISCORSI

Alla fine della mia lunga esperienza eccomi rivolto verso Venezia, la terra e il mare familiari ai miei proavi durante ben quattro secoli. Forti vincoli mi legano a Venezia. Provengo da Bergamo, terra di San Marco; dietro la mia collina è Somasca, lo speco di San Girolamo.

Discorso tenuto durante il rito di ingresso a Venezia come Patriarca, il 15 marzo 1953

DALLE SUE LETTERE

*Lettera di Papa Giovanni al Card. Giovanni Battista Montini,
Castelgandolfo il 26 agosto 1960*

“Ave mundi spes, Maria, ave mitis, ave pia”

Signor Cardinale,

tutti i santuari di Maria mi sono cari; tanti ne visitai, quello di Lourdes ben 10 volte, ed altri senza numero in Occidente ed in Oriente.

Ma ricordo con particolare affetto il Santuario della Madonna del Bosco perché fu il sorriso della mia infanzia, la custodia e l'incoraggiamento della mia vocazione sacerdotale. Sempre ivi pellegrinai con senso di viva e non attenuata tenerezza durante gli anni del mio lungo servizio di Nostro Signore, della sua Chiesa e delle anime.

La grazia più recente che quella cara Madonna si compiacque procurare alla mia umile persona di Patriarca di Venezia fu, per l'incontro di circostanze meste e pie, il privilegio inaspettato di incoronare la sua bella statua che ispira tanta venerazione dalla nicchia chiara e splendente dove troneggia sopra l'altare maggiore del suo Santuario. Quella data della domenica 29 agosto 1954 e la cerimonia della coronazione mi sono rimaste sul cuore con la dolcezza di un incanto indimenticabile. La statua di Maria, tenente in braccio Gesù Bambino, era stata trasferita presso la porta maggiore e sotto l'atrio del tempio. Oh! che spettacolo, più celeste che di terra: la figura della Madre Nostra, serena e maestosa, sulla terrazza sovrastante il vertice della Scala Santa, dallo sfondo del fiume gorgogliante fra le due rive della Brianza e del Bergamasco, in faccia al panorama delizioso cui danno ornamento le pendici aperte e tranquille di Villa d'Adda, e, verso sera, le ultime propaggini della Val San Martino, da Caprino a Celana, oltre Calolzio, oltre Somasca, ergentisi sui contrafforti del Resegone magnifico e dominatore. [...]

(da Lettere di fede e amicizia 1925-1963, pp. 235-236)

DAI SUOI DECRETI

Dobbiamo anche ricordare il grande dono che papa Giovanni ha dato al nostro Santuario: l'elevazione a dignità di Basilica Minore, avvenuta nel 1958. E' giunto a questa decisione nonostante la contrarietà di alcuni Canonici collaboratori che sostenevano essere il nostro Santuario troppo piccolo. A tali obiezioni papa Giovanni rispose: “Somasca è tutta una basilica”.

Una lapide posta a fianco della Basilica ne ricorda l'avvenimento.



UN DONO INSIGNE

Infine il nostro ringraziamento va a Mons. Loris Capovilla, che tempo fa ha voluto donare alla nostra Basilica il soprabito di Papa Giovanni, come segno della grande amicizia che questo Papa ha avuto per San Girolamo e Somasca.

Tra pochi mesi Giovanni XXIII verrà canonizzato. E' una grande emozione e segno di speranza l'averne un altro santo in Paradiso che interceda e preghi per noi.

LA PAZIENZA

P. Pietro Redaelli

“Il Signore porta pazienza verso di noi non volendo che alcuno di noi perisca, ma che tutti si volgano a penitenza”

(2 Pt. 3,9b)



Lo stress quotidiano

L'espressione di san Pietro sopra riportata ci sollecita ad una riflessione, oggi per noi non facile ma quanto mai necessaria.

Non è infrequente, infatti, soprattutto in questi nostri tempi, sentire qualche mamma o qualche papà esclamare: “Come si fa a vivere tranquilli e sereni senza mai perdere le staffe? Siamo come obbligati al giorno d'oggi a scattare anche per un niente: ci sono sempre così tante cose da fare e a cui pensare, che non si riesce a respirare un momento! Si è continuamente sotto pressione! E poi... i ragazzi del giorno d'oggi non sono più come eravamo noi. Pare che abbiano l'argento vivo addosso così che non si possono più tenere”.

I ragazzi, d'altra parte, si scusano dicendo: “Cosa c'è di strano? Fanno tutti così!”.

Qualcun altro, poi, a proposito dello stesso pregare, argomenta: “Pregare? Perché mai? Ho pregato tante di quelle volte, ma non è mai cambiato niente!”.

Insomma: si vorrebbero dei ragazzi in gamba, pazienti, servizievoli, educati, comprensivi, ma tante volte sono gli adulti stessi, con i loro nervosismi e le loro impazienze, a non essere così per primi, e quindi a mettere tutte le premesse perché da tutti si faccia, poi, altrettanto.

Viviamo in un mondo dove la sofferenza, la prova, il disagio entrano necessariamente a dare un tono particolare ad ogni situazione della nostra vita, eppure non ci sappiamo mai rassegnare anzi ci ribelliamo e infastidiamo sempre di più.

Siamo continuamente esortati alla fiducia nel Signore, ma troviamo sempre, poi, nuovi elementi per scusare il nostro ner-

vosismo, il nostro scoraggiamento, il nostro - almeno a volte - più deludente pessimismo.

C'è poco da fare: non possediamo la virtù della pazienza!

L'esempio dato da Gesù

A questo nostro atteggiamento, fa enormemente riscontro, però, quello di Gesù.

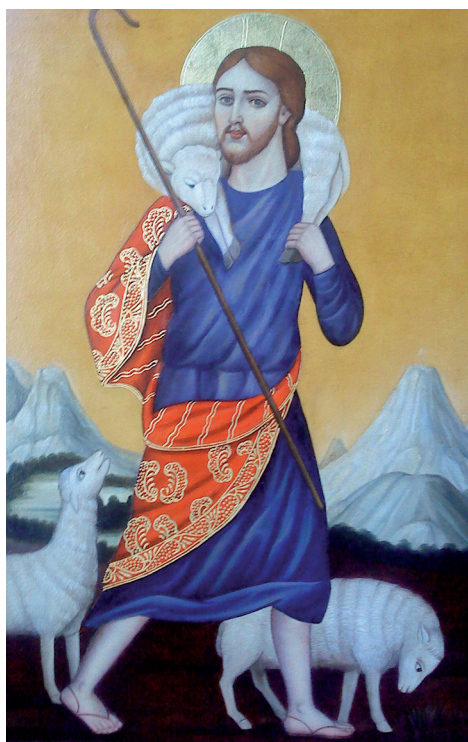
- E' colui che agli Apostoli, stanchi di essere continuamente disturbati dai bambini, raccomanda: “Lasciate che i bambini vengano a me; non glielo impedito” (Lc. 18,16).

- E' il “buon pastore” che, pur avendo smarrito una sola pecora, lascia le novantanove al sicuro e percorre tutto il deserto fin che la trova; è personificazione dello stesso Gesù, per il quale, effettivamente, il sordo, il cieco, il paralitico, i lebbrosi, i ricchi, i poveri, i buoni ed anche la peccatrice Maddalena, sono oggetto di attenzione e di aiuto concreto così da non perdere nessuno di coloro che il Padre ha a Lui affidato (Mt. 18,14).

- E' colui che soffre al punto da esclamare: “La mia anima è molto triste, da morirne. Restate qui e vegliate” (Mc. 15,34), eppure non si ribella alla volontà del Padre. Ritornato a pregare, continua: “Padre, se è possibile, allontana da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua” (Lc. 22,42).

- È colui che è schernito, percosso, bendato... eppure... tace! (Lc. 23,9).

- È colui che è conficcato in croce da quella stessa gente per cui un giorno aveva esclamato: “Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha unto: mi ha mandato a predicare ai po-



veri la buona novella, ad annunziare, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi il ricupero della vista, a mettere in libertà gli oppressi, a promulgare un anno di grazia del Signore” (Lc 4, 18-19). E anche da lì, rivolgendosi al Padre prega: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc. 23,34).

A ragione Isaia aveva predetto:
“Maltrattato, si è umiliato,
non ha aperto la bocca
come agnello condotto al macello,
come pecora muta
di fronte ai suoi tosatori” (Is, 53,7).

Pazienza, dunque, per Gesù è:

- costanza nell’amore per dare speranza di conversione anche al peccatore;
- forza di perdono perché tutti, un giorno, abbiano a trovarsi somiglianti a Lui;
- carità nell’operare sempre il bene, così che chi lo riceve non abbia mai più a dimenticarlo;
- fiducia nella parola del Padre, parola che sempre arriva a compimento, anche se a noi non è dato di conoscere l’ora ed il momento.

Ma come si fa?

Sorge spontanea in noi, a questo punto, una domanda: è possibile che anche in noi entri questa rasserenante grandezza del Signore?

In che modo?

- Solo quando, prendendo piena coscienza dei nostri limiti, ci troveremo a spalancare il nostro sguardo interiore, semplice e profondo, su quella realtà soprannaturale rivelata fin dall’inizio dal Signore stesso a Mosè: “Jahvè, Jahvè, Dio misericordioso e pietoso, tardo all’ira e ricco di grazie e di fedeltà” (Es. 34,6);
- solo, cioè, quando ci lasceremo penetrare dalla lettura della grandezza infinita del Signore, che tutti vuole salvare e salverà;
- solo quando sapremo intimamente prendere coscienza di essere fatti per il cielo più che per la terra, essendo ad immagine e somiglianza di Dio, e sapremo quindi guardare alle difficoltà come mezzi per meritare una gloria maggiore, già per altro assicurataci dalla bontà del Signore, arriveremo a concludere con la più viva certezza:
“O speranza di Israele, Jahvè,
quanti ti abbandonano resteranno confusi;
quanti si allontanano da Te
saranno scritti nella polvere,
perché hanno abbandonato
la fonte di acqua viva” (Ger. 14,8; 17,13).

Allora:

- ci staccheremo sempre di più dai nostri calcoli uma-

ni troppo meschini, dalla esagerata fiducia nei nostri progetti, dall’attesa di chissà quali risultati per il nostro lavoro, per il nostro faticare e correre;

- guarderemo con maggiore fiducia un po’ più in alto verso quei “cieli nuovi e terre nuove” di cui ci parla il libro dell’Apocalisse, e, resi meno nervosi dall’inutile rincorrere forze, successi, ricompense, sicurezze troppo umane e quindi, alla fine, sempre molto deludenti;

- diventerà vita della nostra vita quanto scrisse Isaia
“... quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
crescono loro le ali come ad aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi” (Is 40,31);

- ci troveremo meno dispersi e interiormente tesi!
Con fiducia nuova, anche nei momenti più difficili, ci verrà spontaneo dire con Giobbe:

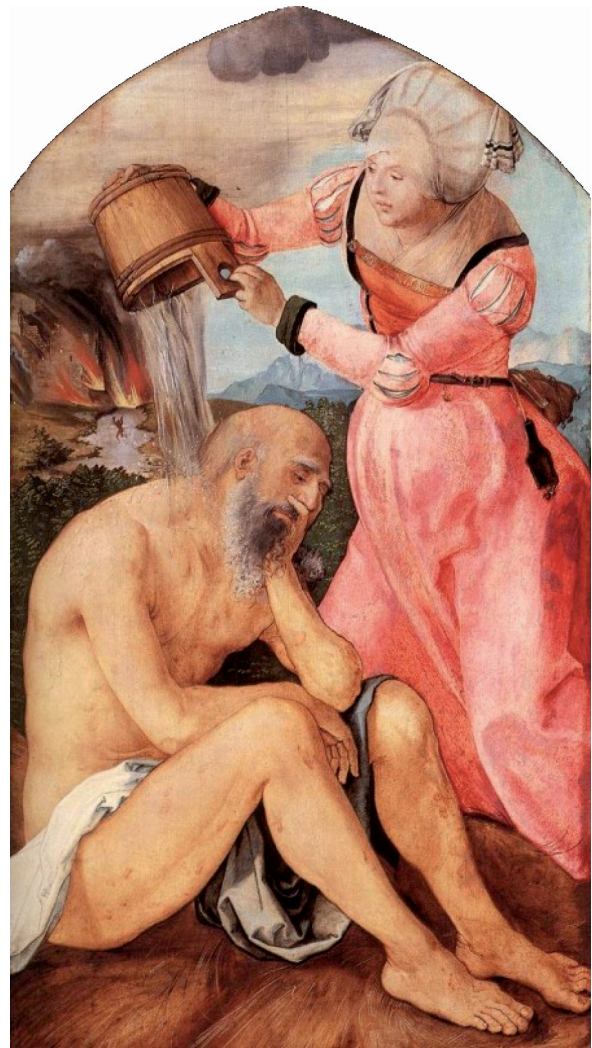
“Il Signore ha dato,

il Signore ha tolto:

sia benedetto il nome del Signore...

Abbiamo accettato il bene da Dio:

il male non lo accetteremo?” (Gb 1,21; 2,10).



Gli atteggiamenti da assumere C'è bisogno, però, di assumere alcuni atteggiamenti importanti per far nascere in noi questa virtù.

Rimanere, attraverso la preghiera ed uno spirito profondo, il più possibile uniti a Lui: "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete ciò che vorrete, e vi sarà dato". (Gv. 15,7).

La pazienza è virtù divina, non umana!

Irrobustire, anche e soprattutto nei momenti di prova, la nostra fiducia in Lui solo perché: "Sarete in odio a tutti per il mio nome: pure non andrà perduto neanche un capello del vostro capo. Nella vostra pazienza possederete le vostre anime". (Lc.21,17-19).

*La pazienza è mitezza nelle tribolazioni,
constatate nella loro transitorietà,
e forza in Dio che è l'Eterno!*

Rinunciare o, per lo meno, contrastare il più possibile quel radicale desiderio di affermazione terrena di noi stessi e cercare di affidarci maggiormente alla

volontà del Signore, così da non rendere "fini" della nostra vita quelli che, nel piano di Dio, sono voluti solo come "mezzi" di santificazione nella fatica dei propri doveri ben compiuti: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda su di sé, ogni giorno, la sua croce, e mi segua" (Lc. 9,23).

*La pazienza è fedeltà al Dio che non delude mai,
ma che vuole la nostra collaborazione nella redenzione!*

Rinnovati e rafforzati da questa unione intima col Divino Artefice di ogni bene, saremo con Lui capaci di:

- sopportazione reciproca (I Tes.5,14);
- comprensione fiduciosa della fragilità degli altri (Rom.14);
- esplicitazione della vera fede (Eb.6,11; 12);
- pratica costante dell'amore (I Cor. 13,7).

Anche per noi, allora, la pazienza sarà sorgente di virtù provata e la virtù provata sorgente di profonda speranza, come ci dice l'Apostolo Paolo nella lettera ai Romani (8,37), e così, quale buon seme, non mancherà di allargare i suoi frutti di novità di vita anche negli ambienti e tra le persone che frequenteremo.



SOLENNITÀ DELLA MATER ORPHANORUM

25 - 26 - 27 settembre

ore 16.30: Rosario e litanie

ore 17.00: Santa Messa con breve omelia

29 settembre

Sante Messe secondo l'orario festivo

ore 10.00: Santa Messa Solenne nel ricordo dei Cinquantissimi di ordinazione di alcuni padri Somaschi

ore 17.00: Santa Messa Solenne presieduta dal Preposito Generale p. Franco Moscone
- *a seguire:* processione con il simulacro della Madonna

TROVA IL TEMPO



*Trova il tempo di pensare,
trova il tempo di pregare,
trova il tempo di ridere:
è la fonte del potere,
è il più grande potere sulla Terra,
è la musica dell'anima.*

*Trova il tempo per giocare,
trova il tempo per amare
ed essere amato,
trova il tempo di dare:
è il segreto dell'eterna giovinezza,
è il privilegio dato da Dio.
La giornata è troppo corta
per essere egoisti.*

*Trova il tempo di leggere.
trova il tempo di essere amico,
trova il tempo di lavorare:
è la fonte della saggezza,
è la strada della felicità,
è il prezzo del successo.*

*Trova il tempo di fare la carità:
è la chiave del Paradiso.*

*(Iscrizione trovata sul muro
della Casa dei Bambini di Calcutta)*

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE



L'ATTUAZIONE CONCRETA DELL'AMORE

P. Giuseppe Oltolina

IL MATRIMONIO SECONDO IL MONDO E NEL PIANO DI DIO

Per il mondo la relazione tra sposo e sposa è un sentimento profondo che li commuove, li conquista, li lega l'un l'altro con un vincolo spontaneo, quasi istintivo. "L'amore è cieco!", si dice.

Secondo il piano di Dio l'unione coniugale ha una validità, una ricchezza e un valore intrinseco che va oltre al reciproco sentimento. Crea infatti quella completezza pienamente umana (diremmo divina) che l'uno non può raggiungere da solo senza l'altra.

"Non è bene che l'uomo sia solo". La persona umana, secondo la Bibbia, è il "maschio e femmina". Cioè il maschio da solo non può chiamarsi completo; e così la donna. Quando i due diventano una sola carne (una sola esistenza concreta) raggiungono quella pienezza che Dio ha voluto grazie al matrimonio.

C'è dunque un cammino da fare che non si ferma ai sentimenti. Nel piano di Dio tu diventi via della mia perfezione; grazie a te io imparo ad amare; con te io eserciterò le mie virtù e diventerò finalmente maturo. Finché io sarò da solo, finché il criterio di me stesso sarò io solo, sarò soltanto un bambino caparzio.

Come è diverso il piano del mondo che trova gusto così spesso a rivelare e a enfatizzare le divisioni tra marito e moglie! "Chi comanda? Chi deve cedere? Io ho le mie esigenze, i miei diritti. Egli è di intralcio alla mia libertà". Ogni coniuge, cioè, è visto quasi antagonista all'altro. Nel disegno di Dio io vedo nel mio coniuge un necessario e indispensabile partner, un compagno di viaggio, un complemento, parte di me, senza del quale non farò mai del bene a me stesso. Questo è vero non solo quando si va facilmente d'accordo, ma anche quando c'è la fatica; anzi, soprattutto quando i nostri reciproci limiti ci faranno penare. Apparentemente sarebbe meglio se in certe decisioni lei non ci fosse o se io riuscissi a carpirle in qualche modo il consenso. Sarebbe

più facile. In realtà è illusione. Il "mio" progetto andrebbe avanti spedito... ma non sarebbe il progetto di Dio, e sarebbe destinato a ben misera cosa.

La relazione d'amore mi libera dall'egocentrismo; dal credermi cioè il centro dell'universo. Per questo il matrimonio cristiano è fedele, eterno, indissolubile. Al contrario l'unione coniugale secondo il mondo, basata sui sentimenti e le emozioni che sono volubili e sul contratto giuridico, è cagionevole e precaria. Teme continuamente rotture.

Per il mondo l'istituto matrimoniale in quanto struttura è un contratto, un patto tra uomo e donna a cui sono legati diritti e doveri: un contratto legale che è basato sulla forza di una legge, che una legge quindi può anche sciogliere.

Nel disegno di Dio, anche la parte più strutturale e sociale non è mai una semplice formalità giuridica sanzionata da carte e da firme; ma, quando è animata da vero amore, è voluta come culla e nido dove proteggere l'amo-



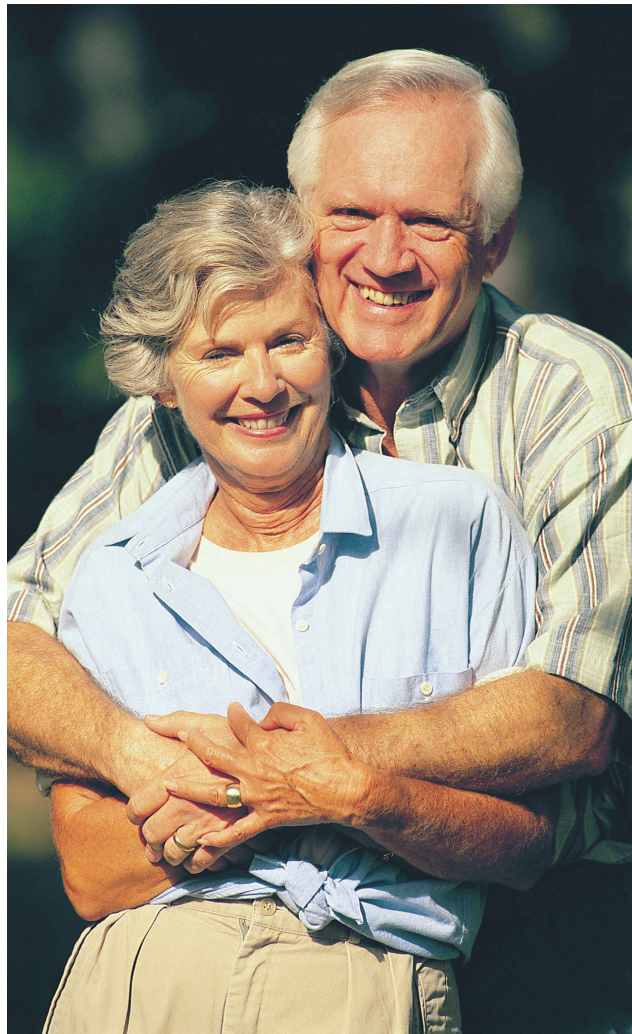
re sponsale. Così li fatto che tutti sanno che un uomo e una donna sono sposati, che hanno detto il loro "sì" pubblicamente davanti a Dio, li difende dalle tentazioni altrui e dalle proprie debolezze; cosicché le inevitabili difficoltà matrimoniali non diventino tentazioni alla infedeltà e a decisioni negative. Ma soprattutto nel disegno di Dio il rapporto stabile, fedele, pieno, fecondo tra marito e moglie diventa la manifestazione visibile e l'attuazione concreta dell'Amore, di quell'Amore che Gesù sposo ha per la sua Chiesa.

I due sposi tendono a realizzare quello che Dio fa per gli uomini, anzi sono le continue azioni di amore che Dio (l'Amore) compie per generare continuamente amore e vita. Due sposi quando realizzano appieno la loro vocazione sono la rivelazione di Dio e della sponsalità di Gesù.

Questo ci sembra il senso più forte e più coinvolgente del sacramento che abbiamo ricevuto: il "sacramentum magnum". Non è dunque un pezzo di carta o una legge che ci lega, ma ci unisce nell'intimo Dio, l'Amore.

I GESTI DELL'AMORE MATERIA DEL SACRAMENTO

Per vivere la loro vocazione gli sposi hanno bisogno di andare al di là della mentalità giuridica. Non è l'aver pronunciato la formula o il solo aver scambiato gli anelli a realizzare il "sacramento grande". E' l'amore degli sposi con i suoi gesti quotidiani ed espressioni varie che diventa il sacramento, segno visibile di Dio. Le espressioni del volersi bene di una coppia (e cioè l'affettuosità, la tenerezza, le premure, gli sguardi, le carezze, l'amplesso, l'amore per i figli, l'accettazione dei limiti, il saper chiedere perdono, il perdonare, il riprendere la relazione quando si è guastata, il rinunciare al proprio egocentrismo ogni momen-



to per passare alla ricerca continua dell'unità) sono il segno visibile dell'Amore. Questo esprime e rafforza la presenza dell'Amore, Dio. E sarà un amore che si vede: lo vedono i figli e ne godono; lo vedono gli altri: ed è testimonianza.

Qualora ci fosse ancora in noi qualche dubbio circa la bontà intrinseca delle espressioni anche fisiche dell'amore coniugale, quando sono vissute con vero amore, sarà utile ricordare e leggere quello che dice in proposito il Concilio Vaticano II:

"Proprio perché atto eminentemente umano essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona e perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche e di nobilitarli come

elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale.

Un tale amore unendo insieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi; anzi diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio.

Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio: ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni, e compiuti in modo veramente umano, favoriscono "la mutua donazione che essi significano e arricchiscono vicendevolmente gli sposi in gioiosa gratitudine".

In altre parole, ciò che avviene tra marito e moglie non è semplicemente "tollerato" e non è nemmeno "neutro", come l'esercitare un hobby, ma è "strumento" di salvezza e di crescita nella santità. I coniugi non vi si accosteranno come a qualcosa di superfluo, ma lo ricercheranno perché in esso crescono e si educano nell'Amore.



MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

P. Luigi Bassetto

Le scelte culturali

Come in altre nazioni, anche in Italia nei prossimi mesi aumenteranno le campagne mediatiche e le iniziative politiche per legalizzare il matrimonio omosessuale. Queste richieste si fondano sull'ideologia del "gender" secondo la quale i "generi" maschile e femminile sono il frutto di scelte culturali, senza rapporto con la dimensione biologica e psicologica della persona umana: c'è un chiaro attacco alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna e si insinua che costituisca un reato omofobico voler offrire ai figli una educazione all'affettività e sessualità che li orienti nella identificazione con il padre o la madre in base al sesso biologico.

Con il papa Francesco condividiamo il rispetto per quelle persone che si sentono e si considerano gay, ma riteniamo porti grave danno psico-fisico allo sviluppo dei bambini l'ignorare il dato biologico e psicologico del genere maschile e femminile. La parola di Dio costituisce per noi un riferimento che ci fa guardare avanti accogliendo il dono della diversità sessuale come ricchezza e pienezza per una relazione d'amore gioiosa e feconda.

La Sacra Scrittura

Nella Bibbia non esiste una descrizione o definizione di sessualità, ma si parla di maschio e femmina, di uomo e donna: esiste non la sessualità, ma la persona sessuata.

Nel libro della Genesi (1,26 - 27) è scritto:

“E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio li

creò; maschio e femmina li creò”.

L'uomo è per la relazione, nato per amare. La persona al maschile e femminile è segno della Trinità e Unità di Dio.

I fini della sessualità

Possiamo così riassumere in pochi punti i fini della sessualità, secondo il disegno di Dio che creò due esseri sessuati:

- perchè ci fosse più bellezza nell'universo e risplendesse nell'universo il suo volto d'amore;
- perchè ognuno dei due togliesse l'altro dalla solitudine e lo integrasse;
- perchè l'uomo e la donna arricchendosi a vicenda diventassero creatori di vita come Dio;
- perchè continuasse l'opera della creazione con genitorialità maschile e femminile per una crescita ed educazione integrale dei figli.

Identità di genere

Se la persona è sessuata, ha diritto ad essere unica e irripetibile, caratterizzata dal genere per cui si distingue dal sesso opposto e da ogni altra persona del proprio sesso. La compresenza del padre e della madre permette al figlio di realizzare la propria identità riconoscendosi nel proprio genere e come persona originale, unica. Il genitore genera alla vita e educa, fa emergere quanto il figlio porta in sé come doni per una realizzazione integrale.

Nel processo di identificazione del proprio genere sono decisivi i primissimi anni di vita. Nell'opera di identificazione è importante che il bambino sperimenti la relazione



positiva di un padre e una madre che si promuovono a vicenda: stima esplicitata per l'altro sesso e valorizzazione della diversità avvertita come dono, complementarità.

Nella fase evolutiva ogni bambino, perchè unico e originale, realizza una identità sessuale propria, secondo un proprio cammino nel quale, oltre al fattore genetico, si fa pressante la relazione con l'ambiente che può plasmare, orientare e anche condizionare il formarsi di una identità di genere: i genitori devono interagire con i figli con sensibilità, tenerezza, ma anche con normatività illuminata da consapevolezza e informazione. Partendo da un'analisi dei propri valori, atteggiamenti, stereotipi sulla sessualità i genitori devono trasmettere messaggi che vanno oltre le parole e dove si coniuga sessualità e affettività.

L'educazione all'affettività e sessualità

Educare i bambini a guardarsi con simpatia, rispetto e apprezzamento della propria diversità: oggi non si può ignorare l'educazione dello sguardo. La coeducazione nella scuola materna è momento indispensabile nel favorire una educazione integrale con momenti comuni, ma anche differenziati da concordare con le famiglie.

Necessario anche un cammino di educazione alla affettività e sessualità che diventi più esplicito e adeguato ai ritmi della crescita: non ci si impegna abbastanza nel proporre cammini articolati e adeguati per una sana e completa educazione alla affettività e sessualità anche all'interno della pastorale ecclesiale. Nel box a fianco si propone una iniziativa collaudata e offerta da persone che vivono lo spirito educativo di San Girolamo; le iniziative si svolgono a Castelnuovo di Quero (BL).

La coppia separata

Certo che una attenzione ben precisa va riservata per le coppie che hanno interrotto la coniugalità, ma che devono portare avanti, per la crescita armonica dei figli, una adeguata genitorialità. Ambedue i genitori devono favorire il reciproco ruolo di padre e di madre con quella promozione vicendevole che rassicuri il figlio o figlia per quello che è l'apprezzamento del proprio essere maschio o femmina. Oso rilevare che per una sana e armoniosa crescita il figlio esige una presenza che sia qualitativamente valida, ma anche quantitativamente significativa. Ritengo necessario che chi vive la separazione trovi persone con cui confrontarsi ai fini di realizzare un genitorialità sana ed efficace.

CASTELLO DI QUERO

PERCORSO DI EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ
PER BAMBINI, PREADOLESCENTI, ADOLESCENTI E PER I LORO GENITORI

Tel. 0439 788051

Superiori
Continuo ad approfondire il mio cammino per diventare un adulto consapevole e responsabile delle scelte che faccio in ambito affettivo e sessuale.

3ª Media
Dialogo e mi confronto con l'altro sesso: riconosco e accollo la nostra diversità.

2ª Media
Approfondisco la conoscenza dei cambiamenti che sto vivendo. Imparo ad accogliere me stesso/a senza timore di dimostrare ciò che sono. Riconosco le nuove emozioni che vivo nella relazione con l'altro sesso.

1ª Media
Scopro e imparo ad apprezzare i cambiamenti fisici ed emozionali della pubertà.

5ª Elementare
Imparo a conoscere le meraviglie del mio corpo. Sono unico e irripetibile. Comincio a costruire il mio progetto di vita come maschio e come femmina.

4ª Elementare
Scopro chi sono e come sono nato: sono il frutto dell'amore di mamma e papà! Sono una meraviglia!

Genitori
Noi genitori troviamo l'aiuto e il sostegno per accompagnarvi nel tuo viaggio verso la maturità. Strada facendo anche noi abbiamo l'occasione di riscoprire il senso più vero e profondo dell'essere uomo, donna e coppia.

LA VISIONE CRISTIANA DEL LAVORO

Adriano Stasi

Schiavitù o liberazione?

Uno dei valori portanti della convivenza civile che ai nostri giorni ha perduto una parte del suo significato è il lavoro.

Ciò è tanto grave in quanto su di esso poggia lo stato sociale ed economico contemporaneo. La perdita del significato del lavoro umano è una componente della crisi del presente. Gli interrogativi sul senso del lavoro sono divenuti interrogativi sul senso della vita.

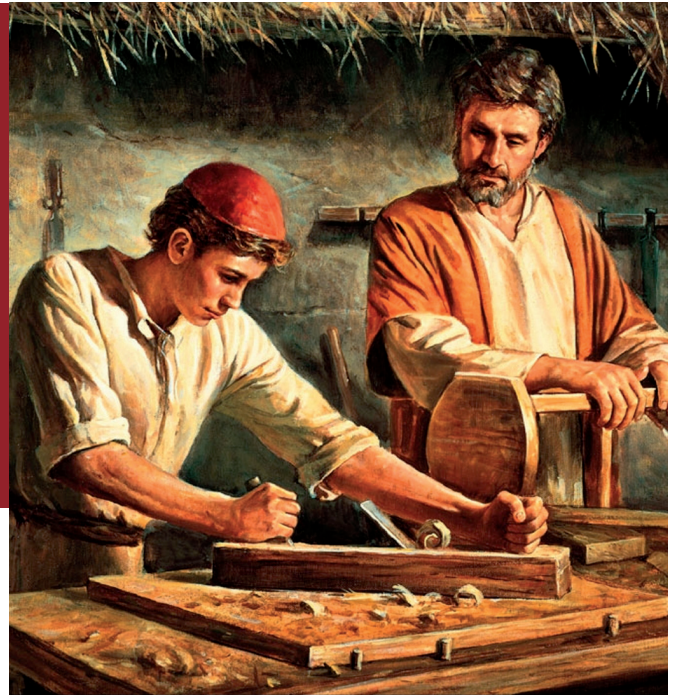
Oggi il lavoro è una questione di natura economica, politica e culturale, che coinvolge tutte le categorie sociali e può arrivare ad essere addirittura una questione di pace e di guerra, di vita e di morte dell'uomo.

Gli interventi del Concilio Vaticano II e dei Papi

La rivelazione cristiana, è vero, non si occupa direttamente della soluzione dei problemi sociali; essa però, offrendo una visione dell'uomo, manifesta una nuova dimensione dell'esistenza terrestre ed apre all'umanità nuovi orizzonti, per cui indirettamente può esercitare un influsso profondo sulle idee degli uomini circa le istituzioni e le strutture della convivenza terrena.

La teologia ha capito piuttosto tardi l'importanza di una visione "cristiana" del lavoro e delle sue componenti, ed ha maturato il suo pensiero attorno agli anni '50 del '900, trovando la sua piena espressione nel Vaticano II (specialmente nella *Gaudium et Spes*) e stabilendo una ulteriore evoluzione nelle encicliche sociali di Paolo VI (*Populorum Progressio*, 1967) e di Giovanni Paolo II (*Laborem Exercens*, 1981) e in altri recenti documenti.

La fede cristiana ha qualcosa da suggerire per risolvere una crisi tanto profonda e universale?



In questi importanti testi il problema del lavoro non viene affrontato secondo il tradizionale Magistero sociale, prevalentemente in relazione al diritto - dovere del lavoratore di godere di una giusta retribuzione, o di partecipare alla gestione dell'impresa; viene visto, invece, essenzialmente in relazione con la "novità cristiana", cioè secondo la vocazione e l'impegno dell'uomo cristiano a trasformare e ad umanizzare il mondo.

Creazione e redenzione

La prospettiva teologica si alimenta alle rappresentazioni bibliche del Dio lavoratore, nell'azione creativa e redentiva, e dell'uomo "immagine di Dio", cui viene dato, da principio, l'esaltante compito di portare a termine la creazione, e, più tardi, anche la redenzione, in sintonia con il piano divino di salvezza.

Oggi spesso la domanda, drammatica, è "che lavoro trovare?" "che lavoro fare?", e questo in vista di avere di che vivere o di poter soddisfare meglio i propri desideri immediati. E allora si rischia che vada bene qualsiasi lavoro senza che questo non abbia presa con ciò che si ha nel cuore. Non tutti i lavori sono uguali, non tutti vanno bene per tutti, e, forse, ne dobbiamo avere coscienza.

A volte si svolge un lavoro che gratifica ed è già qualcosa; è più facile che aiuti a crescere, a costruire, ad aprirsi. E' necessario, oggi più che mai, una ecologia del lavoro non solo esteriore (dove, come, quando, quanto?), ma anche interiore (per che cosa? o meglio: per chi?).

Così il lavoro aiuta a vivere meglio, a costruire e sviluppare una società più vivibile. Occorre anche verificare le relazioni, senza ridurle a pure relazioni di lavoro, perché ci sono tante dimensioni diverse da vivere. Non si può essere duri al lavoro e amichevoli al di fuori, come se ci si sdoppiasse. Perché questo non avvenga, occorre sì competenza nel proprio lavoro, ma soprattutto occorre “essere tutti interi” nel lavoro che si fa, ed esserlo “per qualcuno”.

Quando il proprio lavoro implica direttamente il contatto con le persone, questo deve essere vero a un livello più profondo; e lo è solo se l'amore accompagna la vita del lavoratore. “L'uomo non si migliora cercando di migliorare il metodo di lavoro ma con l'amore. Lavora con maggiore gioia e libertà chi ha coscienza di lavorare per qualcuno che a sua volta lavora per lui”.



Giuseppe di Nazareth: un riferimento

Giuseppe di Nazareth questo lo viveva al di là del contenuto del suo

mestiere di carpentiere. In Matteo 13,55 si dice che Gesù è figlio del carpentiere, in Marco 6,3 si dice che Gesù è il carpentiere. Visto che di solito certi mestieri passavano da padre in figlio le due affermazioni si equivalgono. Noi diciamo di solito che Giuseppe faceva il falegname e può andar bene, se ci ricordiamo che allora non c'erano specializzazioni e lo intendiamo come il lavoro di chi tratta tutto ciò che ha relazione con il legno (cfr. Isaia 44, 13-17). Rammentiamo: Giuseppe doveva sentire che il lavoro era dentro quel mistero che adombrava la sua famiglia, dove era più evidente che mai che lavorare per Maria e per “il Cristo delle genti” era lavorare per il Signore, nella oscura consapevolezza che per primo è Lui stesso a lavorare con amore per tutti.

Per questo non è immaginabile che Giuseppe non sapesse abbinare un intenso lavoro con le pause dedicate alla preghiera, allo studio della Legge, alla celebrazione del sabato e delle altre feste, come un pio

ebreo soleva comportarsi. Dio va amato “con tutte le forze”, cioè anche con le mani e con l'attività che esse esprimono.

Lavorare per il credente importa la fiducia di lavorare per Qualcuno che lavora per lui, anzi con lui, in lui. E il lavoro non è più evasione o fuga, ma un diverso modo di rapportarsi a Colui che si ama. E' davvero tanto importante, in un'epoca in cui anche il nascere lo si vuole scindere dalla relazione, riscoprire che anche il lavoro ha bisogno d'amore.

Saper leggere le gioie e le speranze, le ansie e le angosce dell'uomo contemporaneo alla luce della creazione e della redenzione, è condizione favorevole ad una progressiva umanizzazione del mondo e del lavoro.

Il lavoro è un bene dell'uomo - è un bene della sua umanità - perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo e, anzi, in un certo senso “diventa più uomo”, come ricorda la forte espressione della *Gaudium et Spes*, n. 41: “Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo”.

Carissimi tremilacinquecento lettori de “Il Santuario di San Girolamo Emiliani”, il nostro bollettino soffre alcune difficoltà economiche, dovuto all'aumento dei costi di gestione, tra i quali le spese di spedizione (500%).

Per fare in modo che la pubblicazione giunga puntuale nelle vostre case vi chiediamo di sostenerci facendo la vostra offerta tramite il modulo di conto corrente allegato.

Una singola copia costa quanto un caffè...
Grazie mille.

La redazione





Il Papa, san Girolamo e i poveri



Paulo
novizio somasco

Il carisma e la missione donata dallo Spirito Santo alla Chiesa per mezzo di San Girolamo Emiliani portano i membri della famiglia Somasca ad andare dove ci sono i poveri, dove i più bisognosi non hanno nessuno che li possa accogliere, che li rispetti, che li ami. Per questo motivo i nostri religiosi sono arrivati in Brasile, cinquanta anni fa, rispondendo alla richiesta fatta dal Cardinale Dom Jaime Barros Camara allora arcivescovo di Rio de Janeiro, durante il Concilio Vaticano II, convocato dal Beato Giovanni XXIII.

Così i primi religiosi somaschi, provenienti dall'ex Provincia Romana, arrivano in Brasile il 14 dicembre del 1962, con una grande volontà di costruire in Brasile una nuova storia della Congregazione Somasca, rispondendo con fedeltà alla chiamata di una missione "ad gentes", che è stata proposta a tutta la Chiesa di Dio durante il Concilio. Iniziare una nuova missione, in un luogo dove non si conosce la lingua e dove la cultura è molto diversa, significa avere uno spirito vivo e pieno della grazia di Dio e principalmente una grande fiducia nella provvidenza di Dio. In questo modo i primi Somaschi che partirono per il Brasile dimostrarono di saper vivere in modo profondo la spiritualità del nostro Santo Fondatore.

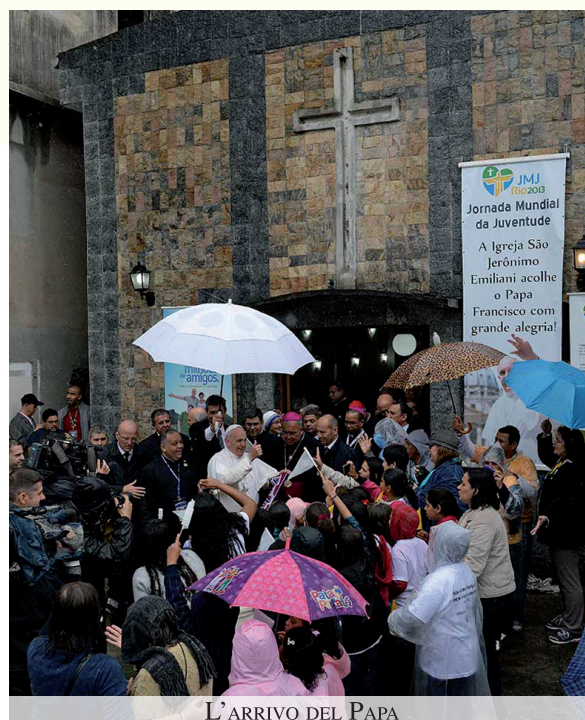
Tuttavia, che relazione lega Papa Francesco, i poveri e la XXVIII GMG in tutta questa storia somasca? Un nesso c'è e riguarda il fatto che nell'anno in cui festeggiamo il giubileo d'oro della presenza somasca

in Brasile il Santo Padre, mosso dallo Spirito Santo, ha desiderato stare più vicino ai poveri durante la GMG realizzata a Rio de Janeiro e per volontà di Dio ha scelto di visitare la favela di Varginha, nella quale i primi religiosi somaschi sono arrivati proprio cinquanta anni fa e dove hanno costruito, in forma molto semplice, insieme con tutti i poveri del luogo, una chiesetta dedicata a San Girolamo Emiliani.

La provvidenza di Dio ha portato Papa Francesco a trovarsi con "San Girolamo" in Brasile, lo ha portato a vedere la missione somasca in mezzo ai poveri e i più bisognosi, ha fatto in modo che tutto il mondo vedesse, per mezzo della bianca veste papale, la povertà di quelle persone; però, ha permesso anche di far conoscere la spiritualità somasca ancora presente tra quella gente, attraverso il lavoro, la preghiera e la carità, per cui è stato possibile costruire quella semplice ma bellissima cappella di San Girolamo. Chi ha visto l'immagine di Papa Francesco in quella cappella ha potuto vedere la sua commozione, la sua gioia e



LA CAPPELLA DI VARGINHA A RIO DE JANEIRO



L'ARRIVO DEL PAPA

felicità e principalmente il suo desiderio di stare con quelle persone, di potere abbracciare tutti. Per questo motivo il Santo Padre ha detto: “Il mio desiderio era di poter visitare tutti i rioni di questa Nazione, avrei voluto bussare a ogni porta, dire buongiorno, chiedere un bicchiere di acqua fresca, prendere un “cafezinho”, parlare come ad amici di casa, ascoltare il cuore di ciascuno. Ma il Brasile è così grande e non è possibile bussare a tutte le porte. Allora ho scelto di venire qui, di fare visita alla vostra comunità che oggi rappresenta tutti i rioni del Brasile”.

I religiosi somaschi, suscitati nella Chiesa di Dio per mezzo di San Girolamo Emiliani come Compagnia dei servi dei poveri, sono chiamati a lasciare tutto per seguire Cristo, povero, casto e obbediente, per mettersi così a servizio del regno di Dio, a servizio dei poveri e soprattutto vivendo come poveri. Impegnamoci a pregare di più il Signore della messe, chiedendogli di mandare sempre più operai nella Sua messe, affinché i Somaschi possano essere sempre più conformi alla volontà di Dio, per raccogliere i frutti di questa GMG. Questa, senza alcun dubbio, è stata una GMG molto più somasca delle altre. Soltanto così, sarà possibile, per la Congregazione Somasca e per la Chiesa, continuare a mettere in pratica le parole di Gesù, tema di questa XXVIII GMG: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr Mt 28,19)

Che le parole del Santo Padre, indirizzate alle persone di quella comunità, possano risuonare anche nei nostri orecchi e trovare dimora nel nostro cuore: “Non siete soli, la Chiesa è con voi, il Papa è con voi. Porto ognuno di voi nel mio cuore e faccio mie le intenzioni che avete nell’intimo: i ringraziamenti per le gioie, le richieste di aiuto nelle difficoltà, il desiderio di consolazione nei momenti di dolore e di sofferenza. Tutto affido all’intercessione di Nostra Signora di Aparecida, Madre di tutti i poveri del Brasile, e con grande affetto vi imparto la mia Benedizione”.



L'INTERNO DELLA CAPPELLA



IL MOMENTO DI PREGHIERA - A DESTRA LA STATUA DI S. GIROLAMO



DUE IMMAGINI DELLA GMG DI RIO DE JANEIRO CHE PARLANO DA SOLE

CRONACA DEL SANTUARIO

SISTEMAZIONE DEL PRESBITERIO

Il 30 settembre 2012, nella festa di Maria Madre degli orfani e a conclusione delle celebrazioni del quinto centenario della liberazione di san Girolamo, il presbiterio del santuario si è presentato rimesso a nuovo.

In progetto era in cantiere da diversi anni, su indicazione della Curia Diocesana di Bergamo e l'autorizzazione della Soprintendenza, e originato da motivi di ordine liturgico, architettonico e di sicurezza.

In particolare risultavano ridondanti i due amboni posti ai lati del presbiterio, tali da rompere lo slancio ascensionale dell'arco che separa il presbiterio dalla navata. Anche i gradini dalla navata al presbiterio erano al di fuori delle norme di sicurezza.

Gli amboni di marmo sono stati tolti. I gradini di salita al presbiterio sono stati arretrati e resi calpestabili senza alcun pericolo. Ne è risultato che il presbiterio ha acquistato in linearità e snellezza. Anche la pavimentazione del presbiterio è stata totalmente rifatta.

L'occasione del centenario ha suggerito anche il restauro del settecentesco coro ligneo e la riqualificazione dello spazio dietro l'altare, recuperandolo da passaggio di servizio ad un uso più consono alla liturgia.

L'altare e l'ambone sono di legno di noce. L'altare ligneo richiama motivi ornamentali dell'altare di marmo posto al fondo del presbiterio.

E' stato sostituito anche l'impianto di illuminazione, posizionando dei fari led che danno una luce più intensa, mentre consentono un notevole risparmio energetico.

Alla chiusura del quinto centenario della liberazione di san Girolamo il presbiterio del Santuario si presenta rinnovato, più corrispondente alle esigenze della liturgia e maggiormente favorevole ad accogliere i sacerdoti nelle numerose concelebrazioni che si svolgono.

L'intervento era atteso da lunghi anni. Ora lo spazio del presbiterio risulta più ordinato e decoroso.

Dalle pagine del Bollettino è doveroso un ringraziamento per coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo intervento migliorativo del Santuario e per tutti quelli che hanno messo a disposizione professionalità e mano d'opera.





12 giugno - Oratori estivi Comunità Pastorale Beati Giovanni Mazzucconi e Luigi Monza di Lecco



20 giugno - Oratorio estivo parrocchia san Luigi di Cernusco Lombardone (LC)



21 giugno - Oratorio estivo parrocchie S. M. Assunta e S. Andrea di Lecco - Chiuso - Maggianico



22 giugno - Gruppo "Fraternità" di Giussano (MI)



12 luglio - Oratorio estivo di Corsico (MI)

Ricordiamo anche:

19 giugno - oratorio estivo parrocchia SS. Ambrogio e Antonio Abate di Casnate con Bernate (CO)

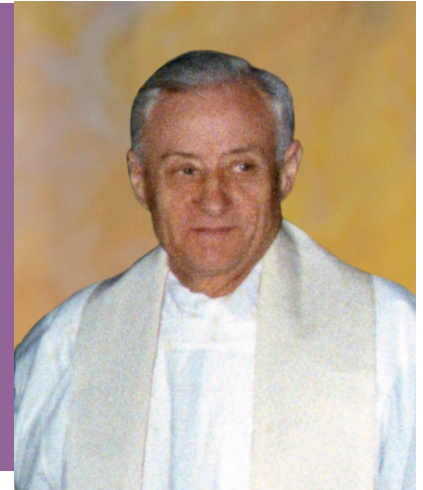
19 giugno - oratorio estivo parrocchia S. Maria delle Grazie di Bergamo

21 giugno - oratorio estivo parrocchia Ss. Annunciata di Como

Per una migliore accoglienza chiediamo agli organizzatori di avvisare per tempo al numero 0341 420272 o scrivere a santuario@somaschi.org

IN MEMORIAM

PADRE FRANCESCO RIGATO



Sabato 29 giugno 2013 padre Francesco Rigato è stato sepolto nel cimitero della Valletta. I funerali si sono svolti a Mestre nella chiesa parrocchiale Cuore di Maria, il mattino dello stesso giorno.

Gravemente colpito da una malattia, alla fine invalidante, ha trascorso gli ultimi sette anni della vita al Centro Nazaret di Mestre, opera della diocesi di Venezia. Qui, durante la lunga degenza, i confratelli della casa mestrina, tutti i suoi famigliari, persone volontarie lo hanno accompagnato con affetto e premura

Nato a Visnadello di Spresiano (Treviso) il 15 novembre 1934, seminarista a Treviso e Somasca, ha emesso l'11 ottobre 1953 a Somasca la prima professione, quella solenne nel 1959 ed è stato ordinato sacerdote a Roma, nella basilica di sant' Alessio, il 30 marzo 1963 (cinquanta anni fa). Ha svolto la sua attività di prete in Italia, Colombia e Svizzera, passando dai seminari (a Ponzate vicino a Como e a Feltre, nel bellunese, i primi otto anni), alla casa di preghiera di Quero, alle parrocchie di Treviso (santa Maria Maggiore) e Magenta (san Girolamo), nei successivi dodici anni. E' impossibile riviverlo in quegli anni senza bambini e bambine contenti di lui, senza ragazzi o coppie liete della sua guida. Poi nel 1983 l'obbedienza per la Colombia, a occuparsi di formazione dei religiosi, per tre anni.

"Oggi - è stato ricordato nella omelia - sarebbe molto felice di sentire il papa, Francesco come lui - baci e abbracci come faceva lui - parlare così spesso, e con forti riferimenti personali, di vita pastorale fatta di vicinanza, di condivisione, di misericordia, di sobrietà, di preferenza per luoghi e gruppi marginali, di istintiva sintonizzazione con le esigenze vere della gente. Sarebbe la ratifica anche di alcuni (antichi) gesti pastorali di padre Francesco, talora non compresi e sospettati di esibizionismo e di populismo".

Perché è stato soprattutto nel campo parrocchiale che si è vista l'impronta della sua assimilazione del Vangelo e della sua spiritualità di somasco: ha guidato i "suoi" impostando rapporti immediati, in un cammino gioioso e rumoroso, come vocianti erano talvolta con lui le celebrazioni. "La parrocchia è la grande casa

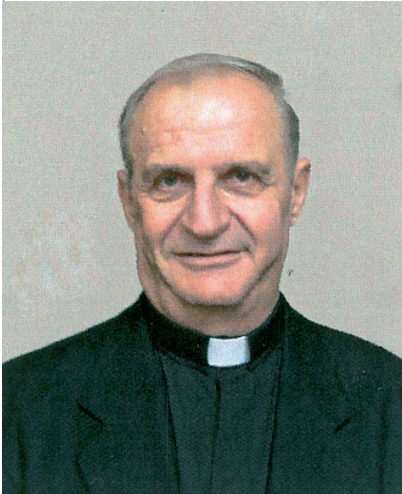
di un'unica famiglia, nella festa e nel dolore": di questo parlava volentieri nei suoi scritti, come quelli che sono conservati a Claro e Preonzo, in Canton Ticino, dove è stato parroco dal 1988 al 1995. Poi un passaggio a Roma e Quero, fino ad approdare a Mestre, nel 1997.

E' curioso (e anche un po' drammatico) notare oggi che tra i doni dell'offerta per la sua messa di inizio come parroco a Magenta (1977) ci sia stata anche una "carrozzina da infermo", destinata a un sacerdote della città. La carrozzina - per un disegno misterioso - è diventata la sua croce non simbolica nell'ultimo suo tratto di vita.



PADRE FRANCESCO CON I PARROCCHIANI DI MAGENTA

IN MEMORIAM



PADRE ADRIANO LOMAZZI

Giovedì 29 agosto 2013 a Como nel santuario del Crocifisso si sono svolti i funerali di padre Adriano Lomazzi, deceduto, per arresto cardiaco, il 26 agosto all'ospedale di Sondrio.

A presiedere la messa funebre era il Padre generale p. Franco Moscone; erano presenti tanti confratelli del nord Italia, tanti ex alunni del collegio Gallio, con genitori e insegnanti, oltre che famigliari e parrocchiani del santuario, a servizio del quale negli ultimi due anni p. Adriano aveva svolto un intenso ministero, soprattutto "di confessionale". Nato 75 anni fa a Castellanza (Varese), ha iniziato il percorso somasco nel 1949, come seminarista a Corbetta.

Professo temporaneo nel 1955, e professo solenne nel 1961, è stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965 dal vescovo di Reggio Calabria, il somasco Mons. Giovanni Ferro. Laureato in lettere antiche e teologia dogmatica (nota la sua amicizia con il cardinal Biffi), ha messo a frutto nei primi anni di sacerdozio il suo sapere stando con gli studenti somaschi a Magenta e con i ragazzi del liceo classico del collegio Gallio di Como. Nel 1972 la prima trasferta oltreoceano: in USA, Centroamerica e Messico, insegnando e svolgendo lavoro in parrocchia.

Sosta di insegnamento in Italia, tra il 1978 e 1983, a Como e Corbetta (qui è stato rettore per 3 anni) e seconda obbedienza estera, in Filippine (fino al 1989). Poi lungo tempo di insegnamento al "Gallio" di Como (dal 1989 al 2005), e gli ultimi anni a Vallecrosia (Imperia) e ancora a Como. Nella commossa omelia p. Erminio Galbiati, compagno di studi e di insegnamento da sempre e a lui molto legato, ha ricordato la vasta e solida cultura, mai vantata; la capacità di parlare molto bene varie lingue moderne e classiche; la competenza didattica maturata in decine di anni di scuola; il suo modo un po' timido di rapportarsi con tutti.

La testimonianza più completa e gradita è giunta dalle Filippine: "Arrivò qui nei primi anni della presenza somasca ed espresse subito le migliori doti di intelligenza e concretezza. Individuò subito le priorità: impostare le attività somasche, coltivare le vocazioni, formare i giovani e i chiamati. Per questo divenne architetto, ingegnere, carpentiere dalle sorprendenti capacità: il seminario minore di Lubao, inaugurato nel 1986, e il seminario maggiore e noviziato di Tagaytay, aperto nel 1988, sono definibili sue "creature". Nella armonica funzionalità e semplicità hanno accolto numerosi giovani per il discernimento vocazionale e la formazione alla vita somasca. Dopo quasi trent'anni le due strutture continuano il loro servizio e sembrano non sentire il passare del tempo.

Padre Adriano era esigente con se stesso e con gli altri. Non sempre le risposte giovanili erano consonanti con le richieste di coerenza. E questo lo amareggiava e metteva a dura prova la sua dedizione e resistenza. Continuò, una volta lasciate le Filippine, ad amare, seguire e aiutare le nostre opere".

Padre Adriano è sepolto nel cimitero di Castellanza.



Il cestino e l'acqua

Un giovane discepolo s'avvicinò al maestro e gli domandò:

- Maestro, perché dobbiamo leggere e imparare a memoria la Parola di Dio se poi, con il passare del tempo, dimentichiamo tutto? Impariamo a memoria e di nuovo dimentichiamo. Penso che non ne valga nemmeno la pena.

Il saggio non rispose subito; fissò a lungo l'orizzonte quasi a cercare una risposta e poi ordinò:

- Vedi quel cestino di vimini? Ebbene: prendilo, scendi sino al torrente, riempi il cestino di acqua e portamelo.

Il discepolo prese in mano il cesto, tutto incrostato di terra e di foglie. Sembrava che fosse stato buttato là da tanto tempo e quindi dimenticato. Scosse la testa perché gli pareva un ordine molto strano; ma siccome era obbediente, fece quanto gli era stato detto. Prese il cesto, discese i cento gradini della scalinata che portavano al ruscello, riempì il cesto d'acqua e cercò di risalire. Ma il cestino era pieno di fessure, l'acqua gocciolava sui gradini e si sparse completamente. Quando raggiunse il vecchio saggio, il discepolo non aveva più una sola goccia d'acqua. Il saggio gli domandò:

- E allora, figlio mio, cosa hai capito?

Il discepolo guardò il cestino vuoto e disse quasi scherzando:

- Ho imparato che un cestino di vimini non ce la fa a contenere l'acqua.

Il saggio gli chiese di ripetere un'altra volta l'operazione. E quando il discepolo giunse con il cesto vuoto, gli domandò nuovamente:

- E adesso cosa hai imparato?

Il giovane sospettava che il vecchio saggio lo prendesse benevolmente in giro e quindi rispose con una punta di ironia:

- Ho imparato che il cestino non riesce proprio a contenere l'acqua!

Il saggio non raccolse la risposta un po' acerba e gli ordinò di ripetere la stessa cosa. E così via per altre dieci volte.

Alla fine il giovane non ce la faceva più. Era esausto e deluso. Però quando il saggio gli domandò per l'ennesima volta che cosa avesse imparato, rispose subito:

- Il cestino adesso è pulito. E' vero: non è riuscito a contenere l'acqua, ma in compenso ora è come nuovo.

Il vecchio sorrise soddisfatto e concluse:

- Non importa che tu non riesca a imparare a memoria tutti i versetti della Parola di Dio che leggi. L'importante è che, così facendo, la tua mente e la tua vita si purifichino davanti a Dio.

(da GIANCARLO ISOARDI, *Dio è come lo zucchero*, LDC)

*"Lampada sui miei passi
è la tua Parola,
luce sul mio cammino"*

(Salmo 118)



La pagina della solidarietà

FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:



Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

Offerte o testamenti

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario

Banca Popolare di Milano

IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Conto Corrente Postale

n° 90143645

per bonifici tramite banca:

IBAN: IT78G0760101600000090143645

Donazioni del 5 per mille:

codice fiscale: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Fondazione Missionaria Somasca - onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 65589330

Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272
fond.missiosomasca@somaschi.org

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



*Somasca - Cappella della Mater Ophanorum -
La croce tracciata da San Girolamo prima di morire*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: SETTEMBRE 2013